

# CULTURA & SPETTACOLI

**L'INTERVISTA** Mirko Montini è scrittore per l'infanzia e insegnante alla primaria, collabora con "Tarantasio"

Oltre ai suoi libri, sono apprezzatissimi anche i suoi spettacoli in cui porta a teatro migliaia di bambini

di **Federico Gaudenzi**

■ Non esiste vacanza per Mirko Montini. Anzi, per certi versi l'estate per lui è una stagione di lavoro doppio: messo in pausa l'impegno quotidiano come insegnante alla scuola primaria, infatti, si concentra sulla scrittura. All'attivo ha ormai parecchi romanzi, per non parlare dei racconti che scrive anche per il nostro inserto "Tarantasio": una lettura semplicistica potrebbe vederla come la sua "seconda passione", ma in realtà sono due declinazioni della stessa grande passione, che è quella per l'educazione dei bambini, «la mia missione».

**La prima domanda viene da sé: che cosa stai scrivendo? Cos'hai in cantiere?**  
«Sono alle prese con un romanzo per bambini sui sette otto anni: non so ancora quando uscirà, perché le case editrici hanno i loro tempi. In questo romanzo mi sono concentrato su una storia verosimile, non fantastica».

**Non è più difficile coinvolgere i bambini su una storia non fantastica?**

«Allora, ai bambini sicuramente piace lavorare con la fantasia, amano elementi o personaggi fantastici, ma in ogni caso per coinvolgerli davvero l'unica strada è quella di raccontare storie ambientate in luoghi e situazioni che loro conoscono, che loro vivono quotidianamente. Il libro che ho in cantiere, ad esempio, parla di amicizie, e di amici che, diciamo, a volte esagerano un po'. Sono cose che loro possono vivere ogni giorno a scuola, e così c'è immedesimazione».

**In un mondo che evolve a un ritmo velocissimo, cosa cambia e cosa rimane uguale nei bambini di generazione in generazione?**

«Con la tecnologia, i bambini sono molto cambiati. Un bambino di sei anni di quindici anni fa, quando ho iniziato ad insegnare, non è lo stesso di oggi. Sembrano più grandi della loro età, ma hanno la stessa passione per le storie, hanno la stessa voglia di imparare. I valori del gioco e dell'amicizia sono sempre gli stessi. E hanno anche le stesse fragilità».

**Accennavi alla tecnologia: tu come vivi il rapporto con la tecnologia nel tuo ruolo di insegnante?**

«Forse dico una banalità, ma credo sia necessaria una via di mezzo. A me piace la tecnologia, mi piace



**«I tempi cambiano, ma il potere delle storie resta sempre lo stesso»**

sperimentare. A scuola abbiamo persino creato dei videogiochi, ma bisogna sempre spiegare i pro e i contro. Due anni fa ho scritto anche una storia sull'IA. L'intelligenza artificiale è utile, ma senza l'intelligenza umana il risultato resta sempre finto, artefatto. Ad esempio, ho scritto i testi di un albo illustrato, che uscirà a febbraio, in cui si parla di un telefono che separa due fratelli. Ecco, la tecnologia permette anche di evitare i rapporti

con gli altri. Lo scopo della scuola, al contrario, è proprio quello di stimolare e sostenere questi legami».

**Anche la lettura può aiutare in questo senso?**

«Io sono molto legato alla lettura animata. È difficile che la lettura, soprattutto per i bambini, sia l'attività preferita da fare da soli; spesso, invece, può essere un momento in cui si sviluppa il rapporto tra l'adulto e il bambino. Io credo molto

nel potere delle storie, e credo che la lettura animata sia un'occasione per abituare i bambini all'ascolto, togliendoli dallo schermo. Che sia in famiglia, o anche con me, quando faccio i miei spettacoli. Alcuni dicono che spettacolarizzo le storie, ma è un modo per coinvolgere e avvicinare i bambini e i ragazzi».

**Funziona?**

«Se funziona o non funziona non lo so, ma io ce la metto tutta. E così

le tantissime persone che, spesso a fatica, portano avanti questa missione. Mi riferisco ad esempio anche alle librerie a Lodi che mi sostengono. Stiamo lanciando dei semi, che poi in qualche caso possono crescere. Ormai sono un po' di anni che faccio questo mestiere, e a volte mi capita di incontrare adulti che mi dicono che ricordano le mie storie, e che ora le hanno fatte leggere ai loro figli. Penso sia la ricompensa più bella». ■